

[...] mai fermavano il suo sguardo che pareva scorrere sulle sabbie del deserto.
 Invece, una foglia che ingiallisse su un ramo, una piuma che si impigliasse
 ad una tegola, non gli sfuggivano mai: non c'era tafano
 sul dorso d'un cavallo, pertugio di tarlo in una tavola,
 buccia di fico spiacciata sul marciapiede che Marcovaldo non notasse,
 e non facesse oggetto di ragionamento, scoprendo i mutamenti della stagione,
 i desideri del suo animo, e le miserie della sua esistenza.¹

Sul finire di un'estate in cui incendi e nubifragi sono stati protagonisti ostinati della cronaca italiana, noi ragioniamo di paesaggio e ambiente. I fatti recenti si aggiungono allo stato di abbandono delle periferie, e non solo, di molte nostre città; all'incuria dei parchi, all'espansione incontrollata di boschi, all'insistenza con cui si continua a costruire deturpando coste e *skylines*, alla trascuratezza in cui viene spesso lasciato il patrimonio archeologico e artistico più ricco del mondo. Parlare di educazione al paesaggio è dunque attuale e urgente.

Alla prova di italiano dell'ultimo esame di Stato, una delle tracce proposte chiedeva ai candidati di scrivere un testo a partire dalla poesia di Giorgio Caproni, *Versicoli quasi ecologici*, che termina così: «come / potrebbe tornare a essere bella, / scomparso l'uomo, la terra».² Non è questa la distopia che ci auguriamo; una bellezza della terra senza l'Uomo, senza lo sguardo dell'Uomo, è una contraddizione in termini.

Che cosa intendiamo, allora, con paesaggio? I termini paesaggio e ambiente sembrano intercambiabili, a volte invece sono concetti divergenti. Salvatore Settis, che del tema si è occupato in maniera approfondita,³ chiama ambiente l'insieme di tutte le forme di vita, dai batteri, alle piante, agli animali, fino all'uomo, comprese le sue creazioni e i suoi prodotti culturali. Quindi il concetto di paesaggio sembra contenuto in quello di ambiente. Nel solco di questa definizione, pensiamo all'ambiente come qualcosa che ha prima di tutto e soprattutto a che fare con la natura; il paesaggio invece come qualcosa che ha a che fare con lo sguardo. È a partire da qui che abbiamo ragionato sul rapporto di chi educa e di chi cresce con quello che vediamo intorno a noi, il *medium* in cui si svolge la nostra vita, impregnato dell'intervento dell'Uomo.

Del paesaggio fanno parte le Alpi, gli Appennini, la Maremma, le isole Eolie, ma anche i borghi medievali, Venezia, il Colosseo, i Sassi di Matera, le coltivazioni e la nebbia della pianura Padana, i centri storici e le periferie delle città.

Compito educativo, sempre seguendo il discorso di Settis, dovrebbe essere quello di orientare il modo di guardare il paesaggio, così che la percezione di esso non sia solamente diretta alla formazione di un senso estetico contemplativo, bensì acquisti valenza etica. Uno sguardo che guidi il senso della vita, permettendo di cogliere il nesso profondo tra paesaggio e ambiente, facendo coincidere la tutela del paesaggio con la tutela della salute, sia fisica che mentale. Si tratta di educare sguardi capaci di tradursi in comportamenti sostenibili e virtuosi.

Molto prima che Papa Francesco pubblicasse la sua enciclica *Laudato si'*, e che

¹ I. Calvino, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, Milano, Mondadori, 2016, pp. 14-15.

² G. Caproni, *Res amissa*, Milano, Garzanti, 1991.

³ Si vedano le seguenti pubblicazioni di S. Settis: *Paesaggio Costituzione cemento*, Torino, Einaudi, 2010; *Il paesaggio come bene comune*, Napoli, La scuola di Pitagora Editrice, 2013; *Il mondo salverà la bellezza?*, Milano, Ponte alle Grazie, 2015; *Architettura e democrazia, paesaggio, città, diritti civili*, Torino, Einaudi, 2017.

alcune Costituzioni dell'America Latina, come quella dell'Ecuador e della Bolivia, inserissero tra le loro righe il diritto a un ambiente sano, i nostri Costituenti posero la questione del paesaggio che, all'articolo 9 della nostra Carta, recita così: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

La tutela del paesaggio in Costituzione implica un impegno civile. Significa che ogni istituzione, e l'intero corpo sociale, come la scuola, istituti culturali e associativi, e ogni cittadino, hanno il compito di tutelarlo, custodirlo e valorizzarlo. Non a caso l'articolo 9 della Costituzione accosta il paesaggio alla cultura. Perché il paesaggio è la nostra cultura, e va messo assieme alle creazioni artistiche e letterarie, alle conquiste scientifiche, alle risposte che nei millenni abbiamo elaborato per sopravvivere, alle tecniche per produrre manufatti.

Appare ora più chiaro il nostro compito educativo del guardare insieme a chi cresce quello che abbiamo intorno. Insegnare a guardare il paesaggio, a capirlo. Apprezzarne la bellezza, ma non solo, scoprirne il legame con la nostra vita, con il nostro passato, con il futuro.

Proprio come nella celebre canzone di Francesco Guccini, *Il vecchio e il bambino*, dove immaginiamo un nonno che cammina con il nipote e gli parla e, raccontando, lo aiuta a guardare quello che li circonda. La canzone è malinconica perché il vecchio racconta paesaggi che non ci sono più. Noi, a differenza di quel nonno, dovremmo essere capaci di educare a vedere quel passato mai visto, ma anche a guardare lontano e immaginare un futuro. Un futuro accogliente, che la vita, non solo umana, possa sentire amico, e non sia, per usare ancora le parole di Guccini, un mondo dove «[...] il sole farà le mille stagioni / e ancora il mondo percorrerà / gli spazi di sempre per mille secoli almeno [...], ma noi non ci saremo».

Occuparsi e preoccuparsi del paesaggio implica necessariamente occuparsi del futuro. E l'educazione si occupa del futuro. Dovrebbe essere un compito anche della politica, che non lo fa più, da anni ormai centrata solo sul presente, per vincere le elezioni. Invece l'educazione si rivolge al futuro per definizione, per statuto, perché il futuro è nelle sue direzioni intenzionali, direbbe Bertolini.⁴

Quindi, come esperti di educazione e di crescita, da una parte guardiamo con interesse a tutte le esperienze *outdoor*, come si dice adesso; ma siamo convinti che non sia solo questo il senso di un'educazione che promuova la tutela del paesaggio. Certo dobbiamo, dovremmo, andare fuori, all'aperto, ma dovremmo soprattutto essere capaci di educare a quello sguardo di cui abbiamo detto, anche per fare in modo che paesaggio e patrimonio artistico siano un diritto effettivo di tutti e per tutti: per i lontani nello spazio, i lontani nello status sociale, e per chi è lontano nel tempo, per chi è nel futuro: non è infatti un caso che vi sia uno stretto legame tra degrado ambientale e disuguaglianza, dal momento che sempre il degrado si trova e cresce nelle zone più povere ed emarginate.

Ancora una volta il nostro impegno educativo dovrà essere quello a cui mai rinunciamo: far crescere tutti, *non uno di meno*.

Cristina Contri

⁴ P. Bertolini, *L'esistere pedagogico, Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.